

## 17. PER UNA CHECK LIST DELLE SPECIE FORESTALI ITALIANE

### Parte prima

Una *check list* è un elenco di nomi scientifici di piante con il prescritto nome dell'autore e con eventuali simboli o abbreviazioni che indicano la forma biologica, l'ambiente, gli usi economici, le leggi di protezione, ecc. In generale, si segue l'ordine alfabetico che rende la consultazione assai più facile di quanto non faccia l'ordine convenzionale secondo il Sillabo di Engler. L'idea della *check list* deriva dall'Impero Britannico dove per ogni colonia, in mancanza di una flora, si elaborava un elenco di specie per uso dei funzionari forestali. Poi l'impiego delle *check list*, intese come elenchi ufficiali di specie botaniche, si è diffuso in altri campi.

La definizione di *specie forestale* può presentare delle difficoltà. Alcuni suggerimenti vengo offerti da almeno due elenchi di specie con orientamento forestale che il Ministero ha già predisposto: uno del 1873 e uno del 1983.

L'elenco del 1873 è apparso sugli Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Vol. 60) col titolo di *Nomi volgari adoperati in Italia a designare le principali piante di bosco*. In questo elenco, per ciascuna specie, si dà il nome scientifico e l'autore e, poi, si riportano i nomi volgari divisi per regioni e per province. La nomenclatura e le scritture sono ovviamente antiche e ci sono segnalazioni che fanno pensare ad errori. Il grande numero di nomi volgari raccolti potrebbe valere ancora oggi per studi sui dialetti, sulla toponomastica, e su altri aspetti. Le specie considerate sono più di 200 con varie specie arbustive (p. es. tutte le specie dei generi, *Cytisus*, *Lonicera* e *Crataegus*). È compresa anche l'edera e perfino troviamo *Ferula communis* che è una specie erbacea e, per giunta, non di bosco. In conclusione, in questo primo elenco sono comprese anche specie non arboree, ma cui pur sempre si attribuiva un interesse forestale. Se si pensa che i forestali compilano anche documenti relativi ai pascoli, l'inclusione della ferula non appare più tanto peregrina vista l'importanza di questa grande ombrellifera nelle fisionomie dei pascoli di ambiente mediterraneo.

L'elenco del 1983 (Inventario Forestale Nazionale, Istruzioni per le Squadre di Rilevamento, pag 153 e segg.) divide tassativamente le specie che, ai fini dell'inventario, sono da considerarsi arboree e quelle che sono da considerarsi arbustive. L'inclusione delle specie arbustive è dovuta al fatto che l'inventario doveva censire anche le formazioni minori: garighe, pruneti, ginestreti, ecc. Il taxon di mole più piccola che è stato considerato è il genere *Cistus*. Per la cronaca, a inventario finito, le macchie basse a *Cistus* risultarono, in Italia, 236 mila ettari.

Come si vede, con l'espressione *specie forestale* si possono intendere più cose. Nel senso più stretto, una specie forestale è una specie arborea che costruisce un ambiente di foresta o che partecipa alla sua costruzione. Da noi, dove non esistono formazioni naturali composte da alberi sparsi, tutte le specie arboree sono automaticamente anche specie forestali. Resterebbero escluse solo le specie esotiche che si trovano esclusivamente nelle coltivazioni. Va da sé che le specie arboree mantengono una particolare importanza per i prodotti e per le loro grandi influenze sulle biomasse e sull'ambiente.

Fanno parte del bosco anche le specie, soprattutto erbacee, che si addensano a formare il sottobosco dei popolamenti a copertura colma. Queste specie sciafile ed esigenti di fertilità e umidità hanno già il nome di *specie nemorali*. Resta da sottolineare la loro efficacia nella professione forestale come preziosi indici di fertilità e di assenza di degradazione.

Secondo le indicazioni già citate aggiungiamo le specie arbustive ed erbacee delle garighe e di altre forme di arbusteti o di pascoli la cui protezione e gestione rientra ancora nei compiti professionali forestali. Poi bisognerebbe considerare le specie arbustive ed erbacee che vengono impiegate nei lavori di consolidamento e di inerbimento. Ma anche le specie che sono indici di aridità, acidità, abbondanza di azoto, ecc. meritano una considerazione. Non tutte le specie incluse sono protette, ma le specie protette vanno incluse tutte. A questo punto, si rischia di includere tutte le 5599 specie della Flora d'Italia del Pignatti.

Il numero può tuttavia essere ridimensionato limitandosi a quelle specie cui si attribuisce una maggiore probabilità di figurare su elaborati di carattere forestale: regolamenti, inventari, piani di gestione, descrizioni particellari, perizie, stime, verbali, ecc. In sostanza, quelle specie fisionomicamente più evidenti che possono essere osservate nel corso di un rilievo sommario. È vero che si entra molto nell'opinabile, ma oggi le scelte possono essere facilitate dai lavori di tipologia, dal trattato del Pignatti, e dagli elenchi delle specie caratteristiche e differenziali delle principali categorie fitosociologiche.

C'è, poi, la questione sul modo di intendere la posizione tassonomica e la nomenclatura delle specie critiche. Per esempio, consideriamo *Acer opalus* come una sola specie o lo dividiamo in *A. opulifolium*, *A. obtusatum* e *A. neapolitanum*? Ammettiamo che *Acer lobelii* diventi *A. cappadocicum* ssp. *lobelii*? Quante specie ricaviamo da *Quercus pubescens*? Che nome diamo al comune rovo?

È evidente che, in questo tema, ciascuno abbia le sue ragioni, ma, soprattutto bisogna stabilire dei criteri. La cosa più semplice è basarsi sull'ultima Flora pubblicata. Altrimenti si potrebbero prendere in esame anche recenti monografie o altre opere specialistiche come *I Salici d'Italia* di Martini e Paiero (1988) oppure, per gli aceri, come *Maples of the World* di van Gelderen, de Jong e Oterdoom (1994). La misura estrema sarebbe quella trattare le *specie critiche* in modo del tutto indipendente e adattato alle necessità professionali; per esempio, privilegiando gli aspetti morfologici tanto più che, nella professione forestale, gli aspetti biologici e genetico-geografici sono recepiti nel concetto di *provenienza*. D'altra parte è strano designare come specie diverse due che, viste in vivaio o in arboreto, non possono essere distinte salvo che attraverso una costosa analisi dei marcatori genetici e, talvolta, neanche con quelli. Nella nomenclatura tecnica e commerciale (come nella formulazione delle norme UNI, DIN, ISO, ecc.) a parità di altre condizioni, vale il principio della larga accettazione che, invece, nella scienza ha meno importanza.

Se nel compilare un indice ufficiale delle specie forestali in Italia si prende l'indirizzo di rendersi indipendenti rispetto alla nomenclatura scientifica si rischia di creare due nomenclature parallele. Nulla di male, a mio parere, ma per rendere chiari i rapporti tra Stato e Chiesa è bene che la nomenclatura tecnica salti il fosso e indichi i vari taxa con nomi italiani.

GIOVANNI BERNETTI